L'ANELLO DELLA MARCHESA

COMMEDIA IN UN ATTO

di Laurencin e Cormon

TRADUZIONE

DI CARLO BRIDI

Socio Attore dell'Accademia de' Filo-Drammatici
DI MILANO

UN ERRORE DI GIOVENTÙ

COMMEDIA IN UN ATTO

dei signori

SAMSON E DE WAILLY

tradotta dallo stesso

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1843

L' ANELLO
DELLA MARCHESA

PERSONAGGI

Il Marchese di Lucy.
La Marchesa Ortensia, sua moglie.
Marietta, cameriera.
Il Visconte Alfredo, uffiziale de' Cavalleggieri.
Rouget, giardiniere.
Picard, domestico.

La scena ha luogo a Fontainebleau nella casa di campagna della Marchesa.

Questa Commedia fu rappresentata la prima volta a Parigi sul teatro del Vandeville il 2 gennajo del 1842.

L'ANELLO DELLA MARCHESA

ATTO UNICO

Sala secondo i tempi di Luigi XV; a sinistra appartamento della Marchesa; a destra quello del Marchese, ed una porta che guida alla camera di Marietta; finestra aperta che dà sul giardino e dalla quale vedesi la cima di una scala a mano.

SCENA PRIMA

Picard e poi Marietta e Rouget in giardino.

All' alzarsi del sipario la scena è vuota e scura. Picard entra dal fondo con due lumi che colloca sopra un tavolino.

Mar. (*dalla sua camera a destra*) Siete voi, Picard?

Pic. Son io che porto la luce.

Mar. La signora padrona è ancora in giardino?

Pic. (*andando alla finestra*) Sì, passeggia con suo cugino.

Mar. Ah!

Pic. (*guardando dalla finestra*) Che fai là? Si tagliano le spalliere a nove ore di sera? al chiaro della luna?

Rou. (*nel giardino*) Si fa quello che conviene; e nessuno ha da impacciarsene.

Pic. Almeno ritira la tua scala.

Rou. Si ritirerà quando si dovrà ritirarla.
Pic. Che cattiva testa ha colui!
Mar. Rouget, non è vero? oh, quando sarà mio marito bisognerà che cangi vita.
Pic. Farete molta fatica a metterlo sulla buona strada.
Mar. Eh, lascia fare a me.
Pic. Madamigella, non avete degli ordini a darmi?
Mar. No, aspetto anch'io quelli della padrona.
Pic. Mi pare che non abbia molta premura di vestirsi in gala. Ho veduto un gran numero di carrozze avviarsi verso Fontainebleau; che *toelette*, che acconciature! La festa che dà la corte ha da essere magnifica.
Mar. E madama pareva disposta ad andarvi, ma il padrone essendo a Parigi...
Pic. Capisco; ma ha qui suo cugino, il giovane signor Visconte...
Mar. Oh, non vi andrebbe senza il marito.
Pic. Allora si può cenare e andarsene a letto.
Mar. Con tutta tranquillità.
Pic. Buona sera, madamigella.
Mar. Buona sera, Picard. (*Picard parte*)

SCENA II.

Marietta sola guardando il suo lavoro.

Spero che Rouget sarà contento; gli ho ricamato colle mie mani una superba cravatta. (*sospirando*) Già non è bello il mio fidanzato, ma per marito può passare; si dice che nei matrimonj la bellezza non conta niente. E poi la padrona vuole

che lo sposi; per sua bontà s'incarica della nostra sorte... mi vuol proprio bene. Ma questa passeggiata non finisce mai? (*va alla finestra*) Sono insieme ancora! che lungo andare innanzi e indietro; quante occhiatine! quante mezze parole ho sorpreso io senza volerlo! e mi pare di avere inteso benissimo il significato senza bisogno d'avere studiato; il nostro maestro sta qui (*toccandosi il cuore*), esso ci insegna il segreto di certi linguaggi... Quando per esempio Rouget mi guarda e sospira con quel far malizioso, so che debbo abbassare gli occhi e li abbasso. (*torna alla finestra*) Ah, perchè Rouget non somiglia al signor Alfredo! o piuttosto perchè non sono io Marchesa? forse sarei la sposa di un bell' ufficiale.

SCENA III.

Rouget sulla scala, e detta.

Rou. Va bene: ottimamente! il cugino e la cugina non si distaccano; sono contentissimo. Eh, signor Marchese; voi dite che sono brutto... che sono rosso... e che se prendo moglie avrò dei dispiaceri interni ed esterni. Meglio! dividerò quest'onore con voi che siete un Marchese. Va benissimo! la va come un olio.

Mar. Che cosa, signor Rouget, va come un olio? eh? risponda.

Rou. Eh, nulla, nulla... parlo per me... è una sodisfazione che procuro a me stesso.

Mar. Ancora qualche cattiveria già. Sì, ha proprio ragione di dire che siete cattivo come un...

Rou. (*saltando dalla finestra*) Come un... avanti; non vado mai in collera io per cosa detta dalla bella bocca della mia fidanzata: al punto in cui siamo potrei anche dir moglie, perchè domàni le nozze... il dolce nostro imeneo, e...

Mar. Dio mio, perchè tanta premura?

Rou. Essa me lo domanda! per due buone ragioni; primo, perchè...

Mar. (*con fuoco*) Signor Rouget! (*abbassa gli occhi*)

Rou. Non arrossite, non abbassate gli occhi, Marietta; nella dichiarazione che vi fo non c'è nulla da arrossire... siamo quasi alle strette e possiamo permetterci...

Mar. (*battendogli la mano*) Niente affatto.

Rou. In secondo luogo; il signor Marchese può tornare da un momento all'altro e desidero che ci trovi uniti.

Mar. Per quale motivo?

Rou. Che so io? pare che prenda piacere a ritardare il nostro matrimonio sotto un ridicolo pretesto.

Mar. Quale?

Rou. Non posso dirlo.

Mar. Coi vostri misteri mi fate perdere la pazienza.

Rou. Sotto il ridicolo pretesto che... una volta maritati... io non posso mancare di... di... per questo già non occorrono cugini... ma il signor Marchese vi calunnia e invece di predir male agli altri, farebbe meglio a pensare ai casi suoi!.. (*va alla finestra*) Fa un gran caldo...

Mar. (*da sè*) Pare che abbia qualche sospetto...

Rou. (*riavvicinandosi e frugandosi nella tasca*) Oh mi dimenticava dell'essenziale. I due sposi all'atto del matrimonio portano seco le loro catene; le vostre saranno per me catene di fiori, che porterò con gioja; voi porterete le mie che saranno d'oro, ed eccovene il primo anello.

Mar. (*apre l'anello e legge*) « Rouget — Marietta »

Rou. E lì presso due cuori che gettano fiamme.

Mar. Bello!

Rou. Eh, come sono gentile io!

Mar. No, l'anello.

Rou. Anche l'anello; eguale, egualissimo a quello della signora marchesa. (*da sè*) Mi costa niente meno che un luigi.

Mar. (*mettendoselo al dito*) Mi va egregiamente. Anch'io da mia parte ho pensato a voi. (*mostrando la cravatta*)

Rou. A me? Ah! Marietta... il cuore mi batte... non so esprimervi ciò che provo qui dentro.

Mar. La finirò domani, quando mi toccherà passare la notte...

Rou. Zitto.

Mar. Che c'è?

Rou. (*toccandosi il cuore*) Accostate un po' il vostro orecchio qui.

Mar. (*curvandosi*) E così?

Rou. Avete mai udito gli orologi battere come batte il mio cuore? (*l'abbraccia*) Ecco i mali che voi sempre mi cagionate.

Mar. (*con fuoco*) Silenzio... la padrona, mi pare.

SCENA IV.

Ortensia, Alfredo, e detti.

Ort. No, Alfredo, avete torto d'insistere.
Rou. (*da sè*) Insiste, mi pare.
Ort. Mi chiedete una cosa impossibile.
Rou. (*da sè*) Se poi è impossibile...
Ort. Oh, Marietta, sei qui? nessuna nuova da Parigi?
Mar. Nessuna.
Ort. (*con dispiacere*) Ah!... Lasciateci... (*Marietta e Rouget partono*)

SCENA V.

Ortensia, e Alfredo.

Ort. Otto giorni senza scrivere!
Alf. Negligenza imperdonabile, ma che non mi sorprende; il Marchese è un ingrato.
Ort. Sarà, ma non vi credo.
Alf. In verità, cugina, non vi comprendo. Rinunziare ad un piacere certo, innocente...
Ort. Vi rinunzio.
Alf. Una festa che deve essere brillantissima.
Ort. Lo so.
Alf. Forse la più brillante ch'abbia mai dato la corte da lungo tempo.
Ort. Abbiate carità, non me ne parlate più almeno.
Alf. Via, fate una bella risoluzione, chiamate la

vostra cameriera, abbigliatevi subito che in un quarto d'ora io sarò colla mia carrozza alla porta del parco.

Ort. No, no, no.

Alf. Siete proprio scompiacente.

Ort. Ma mio marito, che è tanto geloso, che direbbe se sapesse che mentre è lontano, senza sua permissione...

Alf. Poichè egli non viene a mantenere la fattavi promessa di condurvi a quel ballo... Ne' vostri panni io anzi mi lagnerei...

Ort. Oh, mi lagnerò, sebbene sappia che se rimane a Parigi, vi sarà stato trattenuto dal ministro per l'organizzazione del suo reggimento. Senza questo motivo sarebbe certamente ritornato.

Alf. Lo credete?

Ort. Non ne dubito; conosco il suo cuore sempre disposto a compiacermi, me lo ha detto più volte, e me lo scrive continuamente.

Alf. Felice fiducia! dolce illusione!

Ort. Che volete dire?

Alf. Eh, nulla...

Ort. Pare che voi godiate nel tormentarmi... via spiegatevi chiaramente.

Alf. Forse non sarà vero... e la lettera che ho ricevuta...

Ort. Una lettera?

Alf. Di Ottavio, amico mio, piuttosto cattivo soggetto...

Ort. Ed è amico vostro? me ne rallegro.

Alf. (*correggendosi*) Voglio dire mia camerata... Ufficiale che trovasi a Parigi...

Ort. E vi scriveva?...

Alf. Coserelle... follie...

Ort. Ma pure?

Alf. Che le occupazioni pel reggimento non sono per esso lui tanto serie, quanto lo vuol far credere... che mentre voi vi state annoiando a Fontainebleau... Quel caro marchesino tiene da conto il suo tempo.

Ort. Sarebbe vero?

Alf. (*da sè*) Vien giù.

Ort. Alfredo... voi desiderate molto ch'io vada questa sera al ballo, non è così? bene, mostratemi la lettera del vostro amico.

Alf. Verrete poi?

Ort. Forse sì.

Alf. Ma....

Ort. La lettera, signore, la lettera.

Alf. Eccola. Osservate, da Parigi.

Ort. (*pensierosa*) Da Parigi?

Alf. (*da sè*) Da due giorni impostata dal mio servo.

Ort. Dio! tremo tutta.

Alf. Credetemi, cugina, non leggete...

Ort. Il dubbio sarebbe ora più crudele. (*leggendo*) « Mio caro Alfredo... »

Alf. Là... in fondo alla pagina....

Ort. (*legge*) » Come già ti scrissi otto giorni fa, il » tuo grave cugino, il colonnello di Lucy... » Ah! vi aveva già scritto precedentemente?

Alf. Molte volte... ma voleva tenervi celato...

Ort. (*prosiegue*) » Il colonnello di Lucy si è final- » mente lasciato accalappiare dall'amabile baro- » nessa. Questa, superba di sì bel trionfo, si fa

» vedere dappertutto col suo novello schiavo.
» Anche jeri al ballo dell'opera... » (*movimento di dispetto*) Ah!

Alf. (*riprendendo la lettera*) Basta, basta così.

Ort. (*da sè*) Ecco le sue gravissime occupazioni, le notti dedicate al lavoro... ed io gli prestava fede!

Alf. Già avrei dovuto tacere: ma fa dispetto vedere una cugina sì bella, così degna di essere amata, abbandonarsi alla noia, alla solitudine, mentre... (*Ortensia suona il campanello, Alfredo da sè*) Io trionfo!

Ort. Io qui afflitta della sua lontananza; ed egli là a passare le notti ai balli.

Alf. Ingannare così la sua Ortensia.

Ort. Ma tremi quel disleale; saprò sventare le sue trame.

Alf. Ed io vi assisterò.

Ort. Farò sì che tutte le donne abbiano da ringraziarmi.

Alf. (*da sè*) Io sarò applaudito da tutti i cugini. (*Ortensia suona a più riprese*)

SCENA VI.

Marietta e detti, indi Rouget.

Mar. Oimè, padrona mia, che cos'ha?

Ort. Subito i miei giojelli, il mio domino, la maschera e venite nella camera mia.

Mar. Andate al ballo, signora?

Ort. Sì.

Mar. Col signor Alfredo?

Ort. Ubbidite dunque.

Mar. (*da sè*) Al ballo con lui! (*entra a sinistra*)

Ort. (*ad Alfredo*) Avremo in nostra compagnia vostra zia e vostra sorella, non è vero?

Alf. Certamente... Quanto siete cara. (*le bacia la mano*)

Rou. (*comparendo dall'estremità della scala*) Ah, ah!

Alf. Che è?

Rou. Madama ha suonato?

Alf. (*volgendosi*) Che volete?

Rou. Ma... mi pare abbia chiamato?

Ort. E che fate là?

Rou. Veniva per ritirare questa scala, quando udii il campanello *din*, *din*, *din*; m'immaginai che avesse premura e per far più presto...

Ort. Bene, bene. Non ho più bisogno di voi. Andate. (*ad Alfredo*) Non mi fate aspettare.

Alf. Sarò qui in dieci minuti.

Rou. Un *rendez-vous*! (*Ortensia entra nelle sue camere*)

Alf. Vittoria! essa è mia! Signor cugino, voi profittate del tempo che sono all'armata, per rapirmi quella che amo? ebbene, io mi vendico: questa si chiama rappresaglia di guerra. (*parte*)

SCENA VII

Rouget lasciando la finestra.

In dieci minuti! questo è andar per le poste. Imparate, signor Marchese ad avere di me idee umilianti. « Non ti maritare; un uomo brutto come » sei tu, avrà dei dispiaceri interni ed esterni! »

Oh, per bacco! io non vi voglio male e se si trattasse d'altri pericoli sarei qui a difendervi corpo ed anima, ma adesso si tratta d'altro... (*odesi il campanello nelle camere di Ortensia*)

SCENA VIII.

Marietta con una maschera, un domino sul braccio ed un astuccio di giojelli in mano, e detto.

Rou. (*fermando Marietta*) Che c'è! che c'è?
Mar. (*sotto voce e con mistero*) La padrona va al ballo.
Rou. Al ballo!
Mar. Con suo cugino.
Rou. Già s'intende; sarà qui in dieci minuti.
Mar. Non mi trattenete perchè la padrona aspetta.
Rou. Avete ragione, oh per bacco! quando vi vedo perdo fin la memoria.
Mar. Che c'è?
Rou. Una lettera per la padrona; ma non bisogna che l'abbia, oggi perchè andrebbe di mezzo il ballo.
Mar. Meglio.

SCENA IX.

Ortensia, e detti.

Ort. E così, Marietta, non avete udito?
Mar. Veniva or ora, e Rouget mi trattenne per dirmi che ha una lettera per voi provveniente da Parigi.

Ort. Di mio marito sicuramente. Dov'è?

Rou. Eccola. (*consegna*, *indi da sè*) Ho parlato troppo presto.

Mar. Chi sa che non cangi pensiero. (*depone sopra una sedia il domino, l'astuccio e la maschera*)

Ort. (*leggendo*) « Mia cara amica. Finalmente i miei » affari sono terminati, e spero partire questa » sera medesima per restituirmi presso di te, » presso la mia Ortensia, dalla quale nulla potrà » più separarmi. Lungi da lei ho sofferto troppo.»

Rou. (*in fondo alla scena*) Non posso intender bene.

Mar. (*a Rouget*) Tacete.

Ort. (*legge pensierosa*) » Ho sofferto troppo » ma a ciò che mi disse Alfredo... quel biglietto...

Rou. Non ha la cera contenta.

Mar. (*mettendogli la mano sulla bocca*) Ma tacete.

Ort. (*da sè*) Fors'egli è pentito... pensando che mi lasciava qui sola... Dio! a chi credere? che farò? volli per un momento punirlo della sua freddezza, della sua indifferenza.... e se fosse innocente? quale rimorso per questo mio cuore! nel dubbio si perdoni. (*forte*) Marietta.

Mar. (*accostandosi*) Signora.

Ort. Porta via tutto, non voglio vestirmi.

Mar. Come, signora padrona, e il ballo?

Ort. Non vi andrò.

Rou. (*da sè in fondo*) Suo marito non vuole. Se quell'altro adesso venisse avrebbe un bel da fare.

Ort. Rouget!

Rou. (*accostandosi*) Madama.

Ort. Andate ad aspettare Alfredo alla porta del parco e quand' egli si presenterà gli direte che

sono indisposta, che mi sento molto male... che ho la mia solita emicrania.... insomma che non posso riceverlo.

Rou. (*da sè*) Non può! non ci vedo chiaro.

Ort. Avete inteso, amico mio?

Rou. (*da sè*) Amico? vuol tirarmi dalla sua. (*forte*) Ho inteso.

Ort. Vi raccomando.

Rou. Non dubitate. (*da sè*) Ha l'emicrania! povero signor Marchese! Egli si diverte a prevedere i casi degli altri... e non prevede i suoi.... ma io sono franco in arcione. (*passando presso Marietta*) Buona notte Marietta, fate dei bei sogni; pensate a me. (*parte*)

SCENA X.

Ortensia, e Marietta.

Ort. Come mi sembrerà lunga questa notte! che ora è?

Mar. Presto le undici.

Ort. Pazienza! (*si avvia per andare in camera e si ferma innanzi al domino*) Non l'avrò neppure provato! e forse... egli, mentre io mi sagrifico... Eh, via questo pensiero.

Mar. (*da sè*) È lieta o mesta? non capisco niente.

Ort. E per discacciare del tutto i miei timori vadasi in camera a rileggere le sue lettere.

Mar. Signora padrona, avete bisogno di me?

Ort. No, desidero esser sola... A rivederci domani... sai che voglio firmare il tuo contratto.

Mar. È tanto buona!

Ort. A domani dunque. (*parte*)

SCENA XI.

Marietta sola.

La lettera del marito le avrà fatto cambiar pensiero... meglio così! E il cugino disturbato ne'suoi progetti... meglio ancora! (*ascoltando*) Ecco Rouget che chiude la porta del parco... l'altro avrà avuto il suo complimento! come batterà i piedi! poverino!... Oh! portiamo via il domino, i giojelli.... (*apre l'astuccio*) Che belle gioje! se le avessi io domani! quante creperebbero d'invidia! (*guarda verso le camere di Ortensia*) È ritirata e sono proprio sola. (*si mette la collana che trae dall'astuccio*) Come sta bene! che aria di marchesa si acquista! (*si mette i pendenti alle orecchie*) Tanto fa il provar tutto. (*si guarda allo specchio*) Se fossi uomo sarei innamorato di me. Mi pare che il signor Rouget non debba essere malcontento. Che disgrazia è la mia di non poter andare al ballo invece della mia padrona! (*guarda il domino*) Noi altre povere ragazze non godiamo mai niente; (*si mette il domino*) Si direbbe fatto per me; (*si copre col capuccio*) e con questa maschera nera non si potrà respirare. (*se la mette, si guarda nello specchio, si ritira spaventata e e se la toglie dal viso, guardandosi intorno*) Oimè!... che sciocca! mirandomi nello specchio ho creduto vedere la padrona; ma chi non mi prenderebbe per essa? Se fossi al ballo saprei divertirmi bene e dare qualche briga al sig. Visconte;

gli direi: (*si rimette la maschera*) « Brava signora maschera! approfittate dell'assenza del Marchese per far la corte alla mia padrona! — No, dicendo così mi riconoscerebbe... (*tende l' orecchio*) Odo qualche rumore sotto la finestra... Rouget avrà veduto il lume facendo la ronda, è tanto curioso... ora l'accomodo io. (*estingue il lume*)

SCENA XII.

Alfredo con mazzo di fiori che poi depone su qualche mobile, e detto.

Alf. È ben dessa! Ha estinto il lume!
Mar. Chi è?
Alf. (*scalando la finestra*) Vuole sfuggirmi.
Mar. È il signor Visconte!
Alf. Ortensia... Cugina.
Mar. (*da sè*) Mi prende per la padrona. Si cerchi guadagnare la mia camera (*nell'avviarsi tentone urta nel Visconte*) Oimè, ci sono!
Alf. Perchè mi fuggite?
Mar. (*da sè*) Che dire adesso?
Alf. Quell' improvvisa risoluzione di non ricevermi... quell'emicrania... e una specie di tuono derisorio in Rouget, mi parvero straordinarie; finsi allontanarmi, e sono tornato indietro, penetrando di sfuggita nel giardino....
Mar. (*da sè*) Bell'ardimento!
Alf. Arrivato fin sotto la finestra, ho veduto disegnarsi un'ombra che il mio cuore riconobbe subito.
Mar (*da sè*) E non si è sbagliato!
Alf. Volli vedervi, chiedervi una spiegazione. Ri-

spondete, Ortensia, che devo pensare, che devo credere?

Mar. (*da sè*) Se potessi cavarmela!

Alf. (*da sè*) La sua voce trema... è commossa; profittiamo del buon momento... (*forte*) Cara Ortensia.

Mar. (*da sè spaventata*) Oime!

Alf. Non posso più a lungo mantenere un segreto che i miei occhi debbono già avervi svelato. Io vi amo con tutto il vigore dell'anima.

Mar (*da sè*) Pare questa la prima volta che lo dica.

Alf. Sperava che il vostro cuore dovesse leggere nel mio e sentire pietà di quanto soffro.

Mar. (*scostandosi di qualche poco*) La sua voce è più dolce di quella di Rouget.

Alf. Vi chiedo sì poca cosa.

Mar (*da sè*) Che vuole di più?

Alf. Una notte al ballo.

Mar (*da sè*) Infatti ha ragione.

Alf. Nessuno sospetterà di vostra presenza; sotto la maschera tutte le donne si somigliano e sfido chi giunga a riconoscervi.

Mar. (*da sè sorridendo*) Neppur lui.

Alf. Soli, ambidue frammisti alla folla, io non vedrò che voi, non penserò che a voi, stringerò al mio cuore quella cara mano.

Mar. (*da sè*) Queste sono paroline deliziose.

Alf. Orsù dunque, venite...

Mar. (*da sè*) Che tentazione! ma che direbbe Rouget?

Alf. Se osassi di più...

Mar. (*da sè*) Sentiamo un pò.

Alf. Rapirvi un bacio...

Mar. Signore. (*Alfredo l'abbraccia*)

Rou. (*di fuori*) Tenetevi alla branca della scala signor Marchese che non ci si vede.
Mar. (*da sè*) Cielo!
Alf. Diavolo!
Mar. (*da sè*) Questa è la voce di Rouget.
Alf. (*da sè*) Questi è Rouget che parla al Marchese.
Mar. Sono più morta che viva!
Alf. (*va a tentone cercando la finestra*) Povero me! la scala non c'è più! come fuggire? Ah!.. quella porta... (*tornando a Marietta e pigliandola per mano*) Rientrate nelle vostre camere, Ortensia, ma lasciatemi quest'anello che tolgo alla vostra mano e mi ricorderà l'istante più dolce della mia vita. (*l'abbraccia*)
Mar (*da sè*) Mi abbraccia!.. il mio anello!.. (*forte*) Ma... signore...
Alf. Addio, addio. (*entra nell'appartamento a destra e ne chiude l'uscio*)
Mar. Come? va nella camera del padrone! che il cielo mi scampi! (*entra nella sua camera*)
Alf (*ricomparendo*) Mi dimenticava... (*prende il suo cappello, poi rientra, ma Rouget venendo scorge il Visconte che chiude l'uscio*)

SCENA XIII.

Il Marchese Lucy, e Rouget.

Rou. (*da sè*) È là.
Lucy (*entrando*) Che dici?
Rou. Eh .. nulla... (*fregandosi una gamba*) Ho urtato nel venire di sopra, ahi! ahi!
Lucy Non gridare bestia che sveglierai mia moglie.

Rou. (*con aria burlevole*) Eh, sono certissimo che la padrona non dorme ancora.

Lucy Che dici? la mezza notte è passata...

Rou. (*da sè*) Tutti gli usci son chiusi a catenaccio; e l'amico è in trappola.

Lucy (*dopo toltosi il mantello*) Eccomi finalmente in casa mia... ma... che vuol dire che tu sei ancora alzato?

Rou. Faceva la mia solita ronda.

Lucy Bravo! in mia assenza ho piacere che tu eserciti la più rigorosa vigilanza.

Rou. (*malignamente*) Eh, siate tranquillo, tutto quello che accade qui non mi sfugge. (*tende l'orecchio a destra*)

Lucy Se farai così anche in casa tua quando avrai moglie..

Rou. Non temete; sono navigato io.

Lucy Però con quella tua faccia sarebbe meglio che non ti ammogliassi.

Rou. (*da sè*) Torna da capo! (*forte*) Ma adesso l'affare è conchiuso, signor marchese, e domani sarò marito.

Lucy Eh, via! e sposi?...

Rou. La Marietta.

Lucy Ah, povero diavolo, mi fai pietà! (*ridendo*)

Rou. (*da sè*) Ridi, ridi, che riderai per poco.

Lucy (*accostandosi*) Come?

Rou. Che?

Lucy Hai detto qualche cosa...

Rou. Io?... ah... sì... diceva fra me... che è cosa singolare... come nel bel mezzo della notte...

Lucy Non mi aspettavi eh?

Rou. Nessuno vi avrebbe aspettato!
Lucy Volli fare una sorpresa a mia moglie.
Rou. Bel pensiero!
Lucy Ho abbruciato il terreno per giungere in tempo.
Rou. E infatti giugneste a tempo.
Lucy No, sgraziatamente è troppo tardi.
Rou. Già, troppo tardi. (*si volge ad altro lato per ridere*)
Lucy Povera Ortensia! voleva condurla questa notte al ballo; e se non mi si fosse rotto il legno a quattro leghe di qui...
Rou. (*da sè*) Ai mariti accadono tutte.
Lucy Dovetti fare a' piedi più di un'ora di strada, sono stanco, e di più muojo di fame.
Rou. (*da sè*) Quanti vantaggi in una volta! (*forte*) Se il signor Marchese vuol andar a dormire.
Lucy Senza cena? non ci mancherebbe altro!
Rou. Vi servirò nel vostro appartamento.
Lucy Oibò! qui sto benissimo... Va in credenza e portami qualche cosa.
Rou. Nelle vostre camere, non è vero?
Lucy Ma va, ti dico.
Rou. Stareste così bene là!...
Lucy (*da sè*) Che gli fossi d'impiccio in questa sala!

SCENA XIV.

Marietta, e detti.

Mar. E così, Rouget? che la padrona avesse suonato ed io non avessi inteso.
Rou. Eh, no: vedete qui di ritorno il signor Marchese.

Mar. (*fingendo*) Ah, signor padrone! che fortuna!

Lucy Buona Marietta, ti saluto.

Mar. M'immagino la gioja che ne proverà la signora padrona. Ma... volete rimanere in questa sala?

Lucy (*da sè*) Anch'essa pare che tenda a mandarmi via

Rou. Oh, no; starà meglio nel suo appartamento.

Mar. Andrà piuttosto nelle camere della padrona.

Rou. Non si sente bene; bisogna lasciarla quieta.

Mar. Chi ve lo dice? sta benissimo e se non vo ad avvertirla dell'arrivo di suo marito mi sgriderà.

Rou. Non le date ascolto, signor Marchese.

Mar. Non badate alle parole di Rouget, signor padrone, andate dalla signora.

Lucy (*da sè*) Singolare! questa mi manda da una parte, e quello dall'altra; c'è del mistero qui sotto. (*forte guardando Rouget e Marietta*) Ho deciso; andrò da mia moglie.

Mar. (*da sè*) Così quell'altro potrà uscire.

Lucy Poi entrerò nelle mie camere.

Rou. (*da sè*) Bene! quell'altro non fuggirà.

Lucy (*da sè*) C'è del mistero. (*forte*) E così, Rouget, la cena?

Rou. Vado a servirvi. (*esce*)

SCENA XV.

Il Marchese Lucy, Marietta, indi Rouget.

Mar. Io andrò ad avvertire la padrona.

Lucy (*severamente*) No, fermati.

Mar. (*da sè*) Oimè! che faccia scura!

Lucy Sai ch'io amo la franchezza; dimmi che cosa accade quí di straordinario?

Mar. (*imbarazzata*) Ma... signor Marchese... niente... io non so niente. (*da sè*) Ah quel povero Visconte!

Lucy. Io non mi lascio ingannare tanto facilmente, e guardando in faccia a te e a Rouget...

Mar. (*dimenticandosi*) Che? egli pure sospetterebbe...?

Lucy Va bene; capisco che non sei accostumata a mentire, e la verità ti sfugge alla prima parola. Rouget dunque non è a parte del segreto?

Mar. (*assai turbata*) Oh, no; e vi giuro ch' io sono innocente, quantunque le apparenze stiano forse contro di me; ve lo dirà il signor Visconte medesimo.

Lucy Il Visconte!!! il cugino di Ortensia! sarebbe possibile?

Mar. Zitto! è là. (*indicando la camera a destra*)

Lucy Egli? (*da sè*) Quale sospetto!

Rou. (*entrando con piatto ec.*) Ecco la cena. (*depone il tutto sopra un tavolino*)

Lucy Eh, va al malanno colla tua cena.

Rou. (*attonito*) Ma, non ha detto che ha fame?

Lucy Va via o ti rompo la testa. (*passeggia agitato da sè*) Che farò? uno strepito scandaloso?

Rou (*sotto voce a Marietta*) Che cos' ha?

Mar. (*c. s.*) Non lo so.

Rou. (*da sè*) Che avesse scoperto o indovinato?

Lucy (*da sè*) No, vediamo prima... (*volgendosi*) Sei ancor qui?

Rou. (*da sè*) La cosa si fa seria; egli arrabbia dalla gelosia, ed io rido. (*si avvia per uscire dal*

fondo e cangiando pensiero entra nella camera a destra)

Lucy (*da sè sempre passeggiando*) Ove mai fossi tradito, saprò punirli ambidue, il Visconte dovrà darmi la sua vita.

SCENA XVI.

Il Marchese Lucy, e Marietta.

Lucy Orsù; voglio sapere la verità!

Mar. (*da sè*) Se parlo la padrona è perduta... Se dico la verità sarò cacciata via...

Lucy E così? Che significa la presenza del Visconte in casa mia, e a quest'ora?

Mar. Vi prego, signore, non andate in collera...

Lucy (*alzando di più la voce*) Perchè è venuto qui?

Mar. Per carità, signor padrone, non alzate la voce... se mai qualcuno...

Lucy. Non m'importa.

Mar. (*da sè*) Oh, qual pensiero! se osassi... perchè no?

Lucy Insomma?

Mar. (*con esitanza*) Siete tanto buono, tanto generoso... non vorrete già perdere una povera ragazza...

Lucy (*meravigliato*) Perderti? come?

Mar. Sì, signore... se Rouget vi sentisse...

Lucy Rouget?

Mar. Domani si deve firmare il nostro contratto...

Lucy Ebbene? quale relazione può avere il Visconte col tuo contratto?

Mar. Molta... egli mi perseguita da più di quindici giorni... l'ho sempre tra i piedi sebbene io sempre cerchi fuggirlo... mi minaccia da furibondo... e siccome io non voleva irritarlo a cagione di quel povero Rouget che mi vuol bene... jersera mentre la padrona entrava nelle sue stanze per rileggere le vostre lettere, per pensare a voi...

Lucy Dici la verità?

Mar. Si signore... la verità... jeri sera dunque... stava qui pensando alla cerimonia di domani, e tutto ad un tratto s'apre la finestra... indovinate? era desso.

Lucy Chi? Rouget?

Mar. (*abbassando gli occhi*) No, l'altro.

Lucy (*sorridendo*) Ah! sì...

Mar. Che paura ho avuta!

Lucy Bisognava chiamar gente, obbligarlo ad allontanarsi.

Mar. Non poteva perchè rimasi lì come estatica; e poi non voleva svegliare la padrona e farmi sentire da Rouget che è tanto geloso... chi sa che cosa avrebbe pensato de' fatti miei.. mi convenne dunque tenere la strada della dolcezza... e stava supplicando il signor Visconte di andar via subito subito; quando udimmo la vostra voce e quella di Rouget; il signor Visconte ebbe appena il tempo di gettarsi nel vostro appartamento, ed io guadagnava la mia camera... (*da sè*) Auf!

Lucy (*sorridendo*) Dunque la sua visita era per te?

Mar. Sì... si signore...

Lucy Quella finestra scalata nel cuore della notte era...

Mar. Per me... Sì, signore.

Lucy (*ridendo*) Oh, povero Rouget! egli che si vanta uomo navigato!... intanto che faceva la ronda per paura dei ladri! Simili disgrazie, vedi, io glie le ho predette.

Mar. (*da sè*) Che il cielo me la mandi buona.

SCENA XVII.

Ortensia e detti.

Ort. Amico mio.

Lucy Mia cara Ortensia. (*l'abbraccia*) Mi attendevate, non è vero?

Ort. Domani mattina solamente avrei cominciato ad aspettarvi, e intanto per mettere un po' di calma alla mia impazienza restava a colloquio colle vostre lettere, quando un confuso rumore di voci... un certo quale presentimento... che so io? corro qui di tutta fretta e vedo che il cuore non mi ha delusa. Ma che avete per ridere tanto di gusto?

Lucy Oh, nulla.. rideva per un piccolo aneddoto assai piacevole.

Ort. Raccontatelo.

Lucy Volentieri, ma non adesso, perchè mi sento molto estenuato e poichè siete ancora in piedi se lo permettete, cenerò nella vostra camera.

Ort. Anzi ne avrò piacere; dovete avere tante cose a dirmi.

Lucy E voi a me?

Ort. Oh, io ho da dirvi che nella vostra assenza

mi sono mortalmente annojata e che era lì lì per prendere la posta e raggiungervi.

Lucy Cara Ortensia! (*le bacia la mano e da sè*) E temeva non essere amato più!

Ort. (*da sè*) E ho potuto dubitare un momento!

Lucy (*a Marietta*) Porta il tutto nella camera della tua padrona.

Mar. Si signore. (*piano*) Vi raccomando di non dir niente.

Lucy (*come sopra*) Sta quieta; inventerò.

Mar. (*da sè*) Come ho fatto io.

Lucy (*ad Ortensia*) A proposito... e vostro cugino Alfredo?

Ort. Lo vedeva spesse volte.

Lucy Sì?... (*sorridendo*)

Ort. Quasi ogni giorno con sua zia o con sua sorella; non ho mai voluto ricevere altre persone.

Lucy Quel signor capitano ha lasciato a Parigi un nome d'uomo dedito alle avventure.

Ort. Davvero?

Lucy Sicuramente, e avventure d'anticamera: oh, non è superbo quel giovane, egli ammira il bello ovunque come lo trova.

Ort. (*un po' offesa*) Non intendo.

Lucy Lo credo bene. (*da sè*) Se mi sentisse quel povero cugino monterebbe sulle furie.

Mar. (*rientrando*) Tutto è pronto.

Lucy La miglior festa per noi starà nel cenare insieme tranquillamente.

Ort. Ah, sì; nulla di meglio per marito e moglie che si amino.

Mar. (*da sè*) Che temporale rumoreggiava sulla mia testa!

Lucy (*piano a Marietta*) Ov'è la chiave della porticina che dà sul boschetto.

Mar. (*come sopra*) Sul cammino della signora padrona.

Lucy (*come sopra*) Ora te la porto e lo farai partire. (*parte con Ortensia*)

SCENA XVIII.

Marietta, indi Rouget, ed il Marchese Lucy.

Mar. La padrona è salva e lo sono anch'io per ripercussione. (*volgendosi e vedendo Rouget*) Cielo!

Rou. Ah! ah! ah! bravina! bravina davvero! già per inventarne di belle bisogna cedere la diritta a voi altre donne.

Mar. Dove eravate voi?

Rou. Qui presso e ho tutto inteso. Sagrificare sè stessa per la propria protettrice! qui dentro c'è un non so che di sublime che sa dell'antico!

Mar. Ma tacete. (*da sè*) Costui guasta tutto. (*comparisce adagio il marchese e si tiene in disparte*)

Rou. Per voi dunque il signor Visconte scalò la muraglia del giardino.

Mar. (*da sè*) Egli lo seguiva.

Rou. Era dunque per voi anche il mazzolino di fiori dimenticato su quel mobile.

Mar. (*da sè*) Ah! imprudente!

Rou. Eravate voi quella ch'egli doveva condurre questa notte al ballo; quel domino, quella maschera che portaste nelle camere della padrona.

Mar. (*da sè*) Maledetto!...

Rou. Questo non l'avete detto al signor Marchese, e cadde benissimo nella rete... Ah! donne! donne! donne! (*si lascia cadere sulla sedia a bracciuoli, indi con fuoco*) Sarà un prodigio se non fo una malattia grave!

Mar. Zitto, Rouget, per carità!

SCENA XIX.

Il Marchese Lucy e detti.

Lucy Potete ritirarvi. (*affettando collera*) Non abbiamo più bisogno di voi. (*Rouget si alza*)

Mar. (*piano a Lucy*) E quel tale...

Lucy (*contenendosi a stento*) Lasciatelo là; ci penserò io... la cosa è più conveniente... e così? mi avete inteso? uscite.

Mar. (*partendo*) (Che brutta notte è questa! (*parte anche Rouget*)

SCENA XX.

Il Marchese Lucy, indi Ortensia.

Lucy (*furioso*) Io era il trastullo di tutti! Ah, Ortensia, voi mi renderete conto dell'amor mio ingannato, della tradita mia fiducia. Ma, a voi prima signor Visconte... (*si avvia per entrare ov'è nascosto Alfredo*)

Ort. E così, amico mio, mi lasciaste sola a tavola... perchè non venite?

Lucy (*da sè, colla mano all'uscio della sua camera*) Tanta calma, tanto sangue freddo mentre m'inganna nel modo più orribile!

Ort. (*accostandosi*) Non mi date ascolto? che avete?

Lucy E voi osate chiederlo, madama?

Ort. Oimè! mi spaventate.

Lucy E avete ragione di tremare. L'infame cadrà sotto la mia spada; e quanto a voi...

Ort. Signore! perchè queste minaccie? rispondete.

Lucy Spetta a voi il rispondere. Ove dovevate andare questa notte?

Ort. (*turbata*) Questa notte?

Lucy Non menzogne, che ora sarebbero inutili.

Ort. Male mi conoscete; se avessi commesso una colpa avrei bastante coraggio per confessarla, per iscusarmi non mentirei! Ove io doveva andare questa notte?

Lucy Si; e con chi?

Ort. Al ballo, con mio cugino.

Lucy Ah, ne convenite...

Ort. E perchè lo negherei? Sua zia e sua sorella dovevano accompagnarmi; ebbi per un istante questo pensiero e vi rinunziai leggendo la lettera che mi annunziava il vostro ritorno. È questo un delitto agli occhi vostri?

Lucy Se la cosa fosse così, si sarebbe Alfredo nascosto quando voi udiste la mia voce?

Ort. Alfredo nascosto? egli mi lasciò a dieci ore e mezzo per venire a prendermi alle undici, ma col mezzo di Rouget seppe poi ch'io non voleva riceverlo.

Lucy Ma in seguito scalò la muraglia e questa finestra.

Ort. Oh cielo!

Lucy Tanto vi basta?

Ort. Questo è un mistero nel quale, ve lo confesso non so penetrare, ma a malgrado del vostro sdegno, a malgrado di un sospetto che mi offende, io rimasi sempre degna di voi, fidatevi della mia parola, ve lo giuro senza esitanza, senza imbarazzo; il mio cuore non finse mai e voi solo siete da compiangere se in me più non avete fiducia.

Lucy Ma il Visconte è là, madama. (*accennando la camera*)

Ort. Ebbene venga fuori, se in vostra presenza avrò la forza... ma no; questo non vi basterebbe forse e io voglio, e pretendo una giustificazione che in voi cancelli ogni dubbio.

Lucy (*attonito, da sè*) Com'è franca!

Ort. Nascondetevi là sulla soglia del mio appartamento, ivi nulla vi sfuggirà; non credendovi presente egli mi parlerà con sicurezza: studiate i nostri sguardi, i nostri gesti... io vi acconsento.

Lucy Ma...

Ort. Lo voglio... ve ne prego; da questa prova dipendono il vostro riposo, il mio, la tranquillità dell'intera nostra vita! (*lo conduce presso il suo appartamento*)

Lucy Bene, così volete? io cedo.

SCENA XXI.

Il Marchese Lucy nascosto, Ortensia, indi Alfredo.

Ort. (*va ad aprire la porta che guida all'appartamento del marito*) Venite fuori, signore. (*tende l'orecchio e il Marchese osserva*) Non c'è nessuno!

(*torna al marito*) Ne era certa, marito mio, fu un'errore... (*il Marchese vorrebbe uscire ma Ortensia gli accenna colla mano di trattenersi*) Zitto... mi pare... (*tende ancora l'orecchio e Alfredo comparisce*) È desso! (*si allontana involontariamente*)

Alf. (*a voce bassa e dopo essersi guardato intorno*) Sola? poteste finalmente allontanarlo?

Ort. (*sorpresa*) Allontanarlo?

Alf. Io mi era ritirato in quell' appartamento, ma tremava per voi, che dovevate trovarvi in supplizio.

Ort. Oh, no, vi accerto ch'era assai tranquilla.

Alf. Quando rientrai qui faceste benissimo a spegnere il lume.

Ort. Io ho spento il lume?

Alf. Senza quella eccellente precauzione ci saremmo traditi.

Ort. (*da sè*) E parla in guisa come se dicesse il vero. (*forte*) Ma signore...

Alf. Rassicuratevi, parto subito, felice d'aver potuto svelarvi il segreto del mio cuore... d' aver sentito la vostra bella mano tremare nella mia...

Ort. Eh, tacete, signore. Sapete bene che ciò non è vero. Dio mio! mi par di sognare! Alfredo, via, non parlate da senno, confessatelo... (*sorpresa in Alfredo*) A monte uno scherzo che diventa un po' crudele.

Alf. Ma cugina, voler ch'io perda fin la memoria... e nondimeno tacerò, se così volete, e partirò, lieto almeno di portar meco un pegno caro, prezioso...

Ort. Un pegno? che volete voi dire?

Alf. Quest'anello ch' era vostro, e che in un momento di minore severità passò dal vostro al mio dito.

Lucy (*mostrandosi*) Ah, questo poi è troppo!

Alf. Il Marchese!

Lucy Io, signore; e punirò l' oltraggio fatto all' onor mio.

Alf. Calmatevi, Marchese.

Lucy Ch'io mi calmi?

Alf. Qui l'onor vostro non ebbe oltraggio alcuno.

Ort. Io tremo malgrado la mia innocenza.

SCENA ULTIMA

Rouget comparisce sulla porta al finire della scena precedente, e detti, indi Marietta.

Rou. (*da sè fregandosi le mani*) A maraviglia! la bomba scoppiò!

Lucy Ben capirete, signore, che l'anello della Marchesa più non può rimanere in vostra mano, rendetelo.

Alf. Eccolo.

Ort. Oh Dio! v'ingannate; il mio è questo. (*presentandolo*)

Lucy Come?

Alf. Che vedo?

Rou. (*da sè*) Sono due!

Alf. Ma a chi dunque lo tolsi io dal dito?

Mar. (*uscendo dalla sua camera col domino e colla maschera*) A me, signor Visconte.

Rou. (*da sè*) Io non intendo nulla.

Mar. Mentre la signora padrona era chiusa nella camera punto non pensando a voi, ed io qui sola faceva prova sopra me di quest'acconciatura da ballo prima di portarla via.

Alf. (*da sè*) Stolido che fui!

Rou (*da sè ridendo*) È incappato nella rete.

Lucy (*indeciso*) A chi debbo io credere?

Mar Se il signor Marchese vuol avere la bontà d'aprire il mio anello, vi troverà la prova di quanto ho detto.

Rou. (*maravigliato*) Che? come?

Mar. (*mostrando quanto è inciso nell'interno dell'anello*) « Rouget — Marietta »

Lucy (*prendendo l'anello e guardando*) E due cuori infiammati.

Rou. Riconosco il mio.

Lucy (*ridendo*) Era dunque Marietta!...

Ort. (*guardando Alfredo*) La mia cameriera!..

Alf. (*da sè*) Non so dove mi trovi.

Rou. (*cadendo sopra una sedia*) Oh Dio! quasi mi vien male.

Lucy (*piano ad Alfredo*) Però non era per Marietta che venivate qui?

Alf. Cugino mio...

Lucy Voglio esser generoso; siete abbastanza punito.

Rou (*alzandosi con forza*) Perfida! ingannatrice!

Mar. Sapete però la verità tutta intera.

Rou. (*toccandosi la testa*) Oh sì, tutta.

Mar. Se non mi credete, eccovi il vostro anello, riprendetelo.

Rou. (*sorpreso*) Che?

Ort. (*da sè*) Povera Marietta. A quale pericolo sfuggii in grazia sua.

Rou. Se almeno fossi certo...

Ort. Che vi ami e che è una ragazza onesta? dopo la schietta sua confessione non potete dubitarne.

Rou. Sì... ma quel costume da ballo...

Ort. Fu un piccolo impulso di civetteria che si deve perdonare...

Rou. Sì, ma... e i nostri due cuori infiammati nelle mani del signor uffiziale?... qui... senza lume?...

Ort. Che gran male!

Rou. Come? senza lume!

Ort. Se io fossi ne' vostri panni...

Rou. (*supplicando*) Che fareste? signora marchesa,

Ort. Chiedetelo a mio marito, egli ve lo dirà!

Lucy (*prendendo il braccio di sua moglie*) Chiuderei gli occhi con fiducia.

Rou. Bene. (*chiudendo gli occhi e prendendo il braccio di Marietta*) Ecco gli occhi chiusi.

Lucy Ora fa lume al signor Visconte.

Rou. Con tutto il piacere. (*da sè*) E se posso strada facendo gli torco il collo.

Alf. Cugini...

Lucy Alfredo... non occorrono parole di più. (*Alfredo parte salutando*)

Ort. (*al marchese*) Molti mariti chiudono gli occhi per essere tranquilli, ma colla tua Ortensia questa cautela non ti sarà necessaria mai.

FINE DELLA COMMEDIA.

UN ERRORE
DI GIOVENTÙ

COMMEDIA DI UN SOL ATTO

DEI SIGNORI

Samson e De Wailly

TRADUZIONE DI CARLO BRIDI

Socio Attore dell'Accademia de' Filo-Drammatici
di Milano

PERSONAGGI

Dersilly, (anni 45)
Langlois, (anni 42)
Ernesto Dericourt.
Madama Derneville.
Rosa, cameriera.

La scena ha luogo in Parigi nella casa della signora Derneville.

Rappresentata la prima volta a Parigi sul teatro del Vaudeville il 28 marzo 1843.

UN ERRORE
DI GIOVENTÙ

ATTO UNICO

Sala. — Porta nel fondo. Altra a sinistra che conduce all'appartamento di madama Derneville. Cammino e specchio. A destra sul davanti, tavolino con quanto occorre per iscrivere e campanello.

SCENA PRIMA

Langlois, *Dersilly*, e *Rosa*.

Rosa La signora padrona non è ancora visibile; ma vi prega d'avere la bontà di aspettare per alcuni momenti.

Der. A tutto suo comodo; noi siamo qui ai suoi ordini. (*Rosa parte*)

SCENA II.

Langlois, e *Dersilly*.

Der. Che cosa vieni a fare tu in questa casa, mio povero Langlois?

Lan. A far visita a madama.

Der. Capisco; ma perchè vieni a farle visita?

Lan. Singolare! farò io a te la stessa domanda.

Der. Il caso è diverso; io qui posso dire di essere in casa mia.

Lan. Non sei però ancora il marito della vedovella.

Der. Non importa; è come se lo fossi. Amico del defunto Derneville, ho prestato alla vedova servigi importanti, di quei servigi che vanno al cuore di una donna. Senza di me lo stato suo economico sarebbesi trovato a mal partito dopo la morte del marito. In qualità di *Lion* e di uomo alla moda, egli vantavasi di un disordine completo nei suoi affari; aveva creditori dappertutto che lo stringevano alla vita. Questa povera donnina creola, ignara delle nostre leggi e dei nostri usi, non avrebbe mai potuto trarsi d'impiccio; ed io feci fronte a tutti i suoi imbarazzi; l'ho assistita co'miei consigli, coll'opera mia e colle mie cure. Sempre occupato de' suoi dispiaceri e de' suoi interessi, divenni ad un tempo il consolatore e l'agente di quest'amabile vedovella; e quando, incoraggiato dalle sue gentili maniere mi son posto nel numero degli aspiranti alla sua mano, ebbi la dolce soddisfazione di vedere scartati tutti i miei rivali. Già tu ne sai qualche cosa, mio buon Langlois, perchè non eri fra i pretendenti meno assidui.

Lan. T'inganni; ho fatto la mia corte a madama Derneville come la fo a tutte le donne, così per distrarmi, per passare il tempo meglio che si può; godeva di vederti fare il geloso, battere i piedi, come si usava al tempo antico; davvero facevi ridere; fuorchè in alcuni momenti di gelosia troppo

seria, nei quali quasi quasi commettevamo la bestialità di misurarci sul terreno.

Der. Amico mio, quando si ama...

Lan. Cioè, quando tu ami non sei punto amabile e non acquisti nulla presso le donne; io poi non ho mai avuto grandi pretensioni sopra madama Derneville; le vedove non mi garabano gran fatto; si provano molte inquietudini, vi par sempre di vedere l'ombra d'un morto, geloso de'vostri diritti... insomma vi par sempre d'essere in tre.

Der. E in Parigi d'ordinario si è diffatti in tre; con questo di più che il rivale preferito non si vede in ombra, ma in carne ed ossa.

Lan. D'altra parte quello che valuto assai nel bel sesso è la gioventù.

Der. Madama Derneville è freschissima: non ha che ventisei anni.

Lan. Cioè, essa dice così; ma ne nasconde tre o quattro; e poi una vedova, caro mio, non presenta che una gioventù incompleta. Ragazze! sempre ragazze!

Der. Fai forse la corte ad una giovinetta?

Lan. Di quindici anni, bella come un amorino, creatura originale, che riunisce innocenza e fantasia fervida, un Agnese romantica.

Der. E speri sortirne bene?

Lan. Perchè no? è forse più certo il mio buon successo presso questa giovinetta, che il tuo presso madama Derneville.

Der. Non saprei...

Lan. Sì, io le piaccio, la interesso. Ti dirò anzi che la passione che le inspiro ha fatto tali progressi

in quindici giorni, che quasi ne sarei spaventato.

Der. (*sorridendo*) E forse ti spaventi di nulla.

Lan. Hai una cert'aria derisoria... or via facciamo una scommessa?

Der. Quale?

Lan. Io scommetto venticinque luigi che giungo ad essere adorato dalla mia giovane beltà, prima che tu arrivi a sposare la vedova.

Der. Orgoglioso! tengo la scommessa per darti una buona lezione; davvero ne hai bisogno.... Zitto! è qui madama.

SCENA III.

Madama Derneville, e detti.

Mad. Mille perdoni, signori, se vi ho fatto attendere un po' troppo; ma aveva da scrivere alcune lettere... già mi perdonerete senza fatica; eravate in sì cordiale compagnia... e poi saprete ch'è ancor di buon'ora.

Der. È vero, madama; ma che volete, non vi vedo mai presto abbastanza.

Mad. È qualche tempo che il signor Langlois non mi favorisce.

Lan. Ebbi molti affari...

Mad. Affari voi? credo che gli affari vostri più importanti stiano nei piaceri.

Lan. Allora, madama, sarei qui ogni giorno.

Mad. Non si può essere più galante!

Lan. Dite sincero.

Der. (*da sè*) Che tuono prende costui? (*forte*) Indipendentemente dal piacere che Langlois prova nel vedervi, egli mi aveva da parlare; e siccome sa che mi permettete frequentare la vostra casa, così era certo, venendo qui...

Mad. Di trovarvi. Vo dunque debitrice a voi della sua visita; ve ne ringrazio.

Lan. Non gli credete, madama. Certo che lo vedo sempre volentieri, questo s'intende... amici antichi, perchè non siamo giovani, veh? mio caro Dersilly... e tu sei più vecchio di me.

Der. (*da sè*) Fuori la mia età adesso. (*forte*) Più vecchio, più vecchio...

Lan. Di cinque anni.

Der. Come, di cinque anni?

Lan. Ah, no, m'inganno: di tre; non importa: siamo entrambi in età molto ragionevole... quando la quarantina è passata... Sì signore, abbiamo passato la quarantina, mio vecchio camerata.

Der. Eh, Dio mio, lo so.

Lan. Via, non andare in collera. (*a madama*) È un eccellente giovane, ma qualche volte spiega un carattere stizzosetto.

Mad. Non me ne sono però accorta mai.

Lan. È naturale; vuol piacervi, e cerca nascondere i suoi difetti, ma io che lo conosco *intus et in cute*...

Der. Non mi pare in questo momento.

Lan. Scherzo, via; ma siccome tu non istai sempre allo scherzo, mi ritiro e chiedo il permesso a madama di ritornare quando sarà sola. (*saluta*) Senz'astio, Dersilly.

Der. (*piano*) Mi attacchi sempre dinnanzi a lei!

Lan. Compatiscimi. Abbiamo una scommessa in piedi; e fu il mio giuoco.

Der. (*c. s.*) E per questo si ha da dir male?

Lan. Non ti lagnare: sono buon giuocatore; e non ho detto molto per venticinque luigi. (*s'inchina e parte*)

SCENA IV.

Madama Derneville, e Dersilly.

Mad. È sempre allegro il signor Langlois.

Der. Ma ciarlone, maldicente, vanaglorioso...

Mad. Sì?

Der. Debbo conoscerlo bene, è il mio più vecchio amico.

Mad. (*sorridendo*) Vedo però con piacere che l'amicizia non accieca nè l'uno nè l'altro.

Der. Credo non vi dispiacerà la giustizia che gli rendo.

Mad. Oibò! non mi dispiacerebbe che nel caso avesse potuto interessarmi, ora, mi figuro che rispetto a lui, non sia necessario rassicurarvi di più.

Der. Rispetto a lui... no...

Mad. Che? c'è qualcun altro che vi dà ombra?

Der. Ma... forse...

Mad. Voleva ben dir io che passasse ancora molto tempo senza che scopriste un nuovo rivale; e chi è quest'altro oggetto dell'eterna vostra gelosia?

Der. Eh, lo sapete bene: l'avete veduto jeri all'opera.

Mad. Io?

Der. Sì, piantato là in un angolo dell'orchestra, sempre coll'occhialino diretto a voi. Fra gli atti andava su e giù pel corridojo gettando occhiate entro il vostro palco; a guisa di chi volesse parlarvi, ma ne rimase impedito dalla mia presenza...

Mad. Veramente? oh poverino! e il suo nome? perchè vorrei conoscerlo. Giovane?

Der. Ma se lo sapete meglio di me, che intendo parlare del signor Ernesto Dericourt.

Mad. Ernesto Dericourt? non lo conosco.

Der. Non vi credo.

Mad. Ma possibile che non guariate mai dalla vostra gelosia? Sapete che in certi momenti ci vuole una gran pazienza? badate poi che non mi sfugga.

Der. Voi siete ragionevole... sì... ma se amaste me, come io amo voi; lo dico schiettamente, l'affezione vostra per me è troppo placida, troppo tranquilla.

Mad. Vorreste forse passione, delirio? questo mi è impossibile, ve lo confesso; credete a me, simili esagerazioni non sono necessarie, ve lo dico per esperienza; io aveva per mio marito un amore romanzesco, esaltato, che si vuole come prima condizione di felicità. Ebbene, sono io stata felice? ditelo voi. No, no, di amori simili non voglio più saperne; amicizia vera, stima vicendevole; ecco le fonti della felicità!

Der. Ed ecco perchè mi prendete per marito.

Mad. Siete proprio cattivo! Se vi accerto di questi sentimenti, di che avete a lagnarvi?

Der. Via, capisco già che ho torto; perdonatemi e cercherò di emendarmi. Da questo giorno in poi vi prometto che non avrete più ad accusarmi di quell'odiosa gelosia che sinceramente rimprovero a me stesso.

Mad. Basta, si vedrà.

Der. Ve lo giuro.

SCENA V.

Rosa, e detti.

Rosa Madama, è qui fuori un signore che chiede essere introdotto, avendo a dirvi cosa di molta importanza.

Mad. Chi è?

Rosa Ecco il suo biglietto.

Mad. (*leggendo*) Ernesto Dericourt!...

Der. Ernesto Dericourt? Come? quel tale dell'opera... dell' occhialino!... ardisce chiedervi un colloquio? spero bene che non vorrete riceverlo.

Mad. V' ingannate, perchè dovrei usargli uno sgarbo? (*a Rosa*) Entri pure.

SCENA VI.

Dersilly, e Madama Derneville.

Der. Ah! dunque lo ricevete?

Mad. Sicuramente.

Der. Ma quel giovane vi ama.

Mad. (*sorridendo*) Ho da ricevere solamente chi non mi vuol bene?... mi pareva che un momento fa aveste promesso di non esser più geloso.

Der. Ma in questa circostanza la cosa cambia d'aspetto.

SCENA VII.

Ernesto, e detti.

Ern. (*dopo aver salutato*) Quanta bontà signora. (*fermasi ad un tratto scorgendo Dersilly*) Perdonate, sono importuno forse...

Mad. Avete a parlarmi?

Ern. (*con imbarazzo*) Sì, madama...

Mad. A quattr'occhi forse?...

Ern. (*c. s.*) Appunto.

Mad. (*a mezza voce a Ders.*) Intendeste, signore?

Der. Come, volete che io...

Mad. (*c. s.*) Rammentate la promessa.

Der. La rammento... dunque.... devo andar via?... Ma ritornerò, me lo permettete eh?

Mad. Non avete mai bisogno di permesso.

Der. Dunque chiudo gli occhi e m'abbandono a voi... già, non istarete con lui molto tempo?...

Mad. No, tranquillatevi.

Der. Basta così, vado via. (*saluta Madama e dà un'occhiata ad Ernesto*)

SCENA VIII.

Madama Derneville, ed Ernesto.

Mad. Avanzatevi liberamente; eccomi ad udirvi.

Ern. Davvero, madama... non so come... provo un certo imbarazzo... vi prego prima di tutto di non negarmi indulgenza.

Mad. Rimettetevi signore. (*da sè*) Mi aspetto un'altra dichiarazione... via, non troppa durezza... è timido... bisognerà incoraggiarlo... (*forte*) E così?

Ern. La mia condotta vi sembrerà molto indiscreta, lo vedo bene. Quanto sono per dirvi forse vi darà una cattiva idea di me.

Mad. E perchè? voglio anzi credere il contrario.

Ern. Una sola parola porta seco tutta la mia scusa: io amo!

Mad. Voi... amate?

Ern. Sì e sono molto infelice.

Mad. Spiegatevi un po' più chiaramente. (*da sè*) Ho forse fatto male a riceverlo... sento ch'io sono più imbarazzata di lui.

Ern. Sì, adoro una persona amabile che non ardisco chiedere al padre suo.

Mad. Al padre? (*da sè*) Mi era ingannata; non si tratta di me; meglio così... ma simili dichiarazioni fanno un certo effetto... (*forte*) In che posso io servirvi?

Ern. In molto.

Mad. Conosco forse quella che amate?

Ern. No, ma conoscete il padre.

Mad. Il padre?

Ern. È uscito or ora di qui; il signor Dersilly.

Mad Che dite? il signor Dersilly non ha figli!

Ern. Ah, perdonate, ha una ragazza che amo, e vengo ad intercedere la vostra valevole mediazione presso di lui onde ottenere la sua mano.

Mad. Non posso rinvenire dalla sorpresa! Il signor Dersilly ha sempre tenuto meco su questa fanciulla un assoluto silenzio... basta... voi lo saprete di certo, e poichè tanto l'amate...

Ern. Sì, madama. La conobbi in una casa di pensione ove io era ricevuto in grazia di un mio amico che andava a visitarvi la propria sorella. Essa non porta già il nome di suo padre. Questo veramente è un segreto fra la direttrice e me, e forse fo male a tradirlo, ma tanta è la confidenza che voi m' inspirate...

Mad. La meriterò, signore, voi m' interessate e bramo esservi utile; ma sapreste voi perchè il signor Dersilly nasconda a tutti d'avere una figlia?

Ern. Da alcune parole sfuggite involontariamente a madamigella parvemi che suo padre... non vorrei dispiacervi proseguendo.

Mad. E perchè? anzi godrei conoscere un mistero del quale, non ve lo nascondo, mi sento alquanto offesa.

Ern. Credetti travvedere che il signor Dersilly, con una figlia di quindici anni tema comparire meno giovane che non è!

Mad. Ossia che non voglia essere.

Ern. Perdonate...

Mad. Qui non c'è motivo di perdono; io non sono ancora sua moglie e non debbo essere cieca sui suoi difetti. Ma torniamo a noi. Siete riamato?

Ern. Lo sono a non dubitarne; il passo che fo in questo momento ne sia una prova.

Mad. Come?

Ern. Ortensia (questo è il nome di madamigella Dersilly) vede rare volte il padre suo, e la poca tenerezza ch' ei le dimostra, l'austerità de' suoi modi, le inspirano certo spavento che non può superare; quindi allorchè io mi profersi parlargli

per chiederla in moglie, mi scongiurò di non farlo, persuasa, che vedendo svelato il segreto, non vi consentirebbe mai. Come fare dunque?... Allora l'amor suo e la sua immaginazione un po' viva e, se vogliamo, anche un po' romanzesca, le hanno suggerito un mezzo ardito che mi provò fino a qual punto sia accesa di me. Quella timida giovinetta non ha rifuggito all'idea di lasciare segretamente il collegio, ove forse si vedeva condannata a vivere eternamente senza sposo e senza famiglia, ritenendo che dopo un tal passo il padre suo non avrebbe osato ricusare il suo consentimento. Questo progetto doveva realizzarsi già da quindici giorni; ma, deggio io confessarvelo? un tale trasporto d'amore mi fece sulle prime ebbro di gioja, e sospirava impaziente il convenuto momento; se non che subentrò bentosto la riflessione, pensai al fallo ch'io stava per commettere, al partito disperato cui avevamo ricorso prima di rintracciare altri mezzi meno precipitosi e risoluti, e rinunziai all'ideato rapimento. Scrissi perciò ad Ortensia, dicendole quanto mi dettava la ragione e pregandola a permettermi di parlare al padre suo; ma essa mi rimandò il biglietto senza neppure una riga di risposta, senza un cenno che combattesse la mia risoluzione. Sono quindici giorni, madama, che cerco inutilmente di calmarla, di ottenere il mio perdono; non posso nemmeno vederla; le mie lettere non ottengono nessun risultato; essa tiene sempre l'eguale silenzio. Disperato, più non sapendo a qual partito appigliarmi, vi vedo jeri

all'opera. Il vedervi e rinascere la speranza in me, fu un punto solo. Signora, io confido unicamente in voi, poichè penso che la grazia, lo spirito, l'amabilità potranno molto sull'animo del signor Dersilly.

Mad. Voi avete fatto benissimo regolandovi così. È sempre biasimevole azione rapire una figlia, qualunque siano i torti del padre suo. Parlerò di buon grado prima a madamigella Dersilly, e le dirò quanto sieno lodevoli le vostre ragioni. Circa poi al di lei padre, il mio potere sopra di lui non è tanto grande quanto ve lo figurate.

Ern. Eh, non lo credo.

Mad. Lo conoscete voi bene?

Ern. No, Madama, giunto da pochi mesi dal fondo della mia provincia, vedo poche persone, e il signor Dersilly l'ho incontrato rare volte. Poco fa poi mi parve che la mia presenza non gli fosse aggradevole.

Mad. Lo credo benissimo. Jeri all'opera vide il vostro occhialino sempre a me rivolto; gli sembrò che cercaste parlarmi, si è fitto in capo che mi amiate ed è geloso di voi.

Ern. Dite il vero? questa è una grande fortuna!

Mad. Perchè?

Ern. Anche qui già occorre tutta la vostra bontà ed io mi confesso oltremodo indiscreto, importuno, esigente... ma se per mantenere nell'errore il signor Dersilly mi permetteste di farvi la mia corte, e vi compiaceste fingere di aggradirla, la gelosia di lui servirebbe a facilitare il mio matrimonio e forse amerebbe meglio avermi per genero che per rivale.

Mad. Quest'idea non è cattiva, ma singolare, ne converrete.

Ern. Datene colpa alla vostra gentile accoglienza; l'intressamento che dimostrate mi dà coraggio. E così, Madama?

Mad. Ma... domandate... troppe cose ad un tempo.

Ern. Ve ne scongiuro; e più tardi riclamerò questa novella prova di gentilezza; ma ora trattasi di calmare madamigella Derselly, e se me lo concedete, avrò l'onore di accompagnarvi fino alla casa di pensione.

Mad. Volentieri. (*chiama*) Rosa.

SCENA IX.

Dersilly, Rosa e detti.

Der. Avete chiamato, Madama?

Mad. Ah, eravate lì fuori?

Der. Sì, passeggiava aspettando.

Mad. Va bene; ma chiamai Rosa, non voi.

Rosa (*giugnendo*) Signora.

Mad. Il mio cappello e il mio scial. (*Rosa parte, indi ritorna*)

Der. Uscite?

Mad. Sì.

Der. Se vi occorre il mio braccio.

Mad. Mille grazie, ho quello del signor Dericourt?

Der. Andate... col signor Dericourt.

Mad. Sì signore.

Der. Eh via... non è possibile... scherzate...

Mad. Adesso ne giudicherete voi. (*mettendosi il cappello e lo scial portati da Rosa*)

Der. E... non si potrebbe sapere.. dove contate andare?

Mad. No.

Der. Per altro mi pare...

Mad. Mi pare, che se voi avete i vostri segreti, io possa avere i miei.

Der. Per voi io non ne ho.

Mad. Lasciamola lì; ora non voglio farvi interrogazioni di sorta, e voi imitatemi.

Ern. (*piano*) Brava, ve ne ringrazio.

Mad. (*c. s.*) Di che?

Ern. (*c. s.*) Della sua gelosia; guardate che occhi mi fa: il nostro mistero lo imbarazza, lo tormenta.. ottimamente!

Mad. (*da sè*) Però mi sono impegnata un poco troppo; colpa sua; impari a trattar le donne in tal modo; il suo procedere m'ha toccato al vivo. (*forte*) Andiamo, signor Dericourt. (*esce con Dericourt*)

SCENA X.

Dersilly solo.

Sogno o sono desto? fidatevi delle donne, fidatevi; io che mi credeva sicuro, fermo come uno scoglio... e colui mi guardava con un certo ghigno.. si corra loro dietro... Cielo! Langlois!

SCENA XI.

Langlois, e detto.

Lan. Ti saluto, mio povero Dersilly.
Der. Buon dì.
Lan. Sempre di cattivo umore; ma questa volta ti compatisco; ne hai tutte le ragioni.
Der. Li incontrasti eh?
Lan. Chi?
Der. Madama Derneville e quel giovane.
Lan. Come? è uscita con un giovane, lasciandoti qui solo? (*ridendo*) Ah! ah! ah! questa è da ridere! povero amico!
Der. Io però non ho nessuna voglia di ridere.
Lan. Lo vedo bene; e oggi sei da compiangere doppiamente.
Der. Come?
Lan. Hai perduto interamente la scommessa. Leggi ciò che mi scrive quella tale giovinetta...
Der. Lasciami stare.
Lan. Leggerò io dunque. (*legge*) « Amore ardisce » tutto; questo è il giorno della prova; se la vo- » str'anima è forte come la mia, venite; vi aspetto » per dirvi il resto. »
Der. E poi?
Lan. Come e poi? che vuoi di più?
Der. Ma che significa quel biglietto?
Lan. Ora non saprei — ma significa qualche cosa che verrò a conoscere; io mi aspetto prove straordinarie di amore; osserva questa frase; « Amore ardisce tutto » essa mi ama, dunque ardirà...

Der. Che cosa?

Lan. Non lo so ti ripeto ma, « questo è il giorno della prova » essa medesima lo dice; fa appello alla mia anima forte, e appassionata... che stile! che progressi fanno le giovinette nella letteratura romantica! in queste poche righe c'è del dramma moderno, della passione scapigliata; mentre tu non puoi trionfare di una vedova e perdi il tuo tempo in questa casa, io soggiogo un cuore novello, un cuore che conta al più quindici primavere; lo seduco a malgrado de'miei quarant'anni! Oh! corrasi a lei; ma dimmi, capisci tu come io possa essere tanto amato?

Der. No davvero che non la intendo.

Lan « Amore ardisce tutto » Che diavolo vuol significare?

Der. Va, domandalo a lei e lasciami quieto.

Lan. Vado subito non bisogna che si raffreddi quella preziosa esaltazione. A rivederci, Dersilly » Questo è il giorno della prova » Cara! quanto ti adoro! Amico prepara i venticinque luigi. (*parte*)

SCENA XII.

Dersilly solo.

E non ritorna! ove si saranno cacciati in questo momento! dunque lo conosceva quel giovane... questa non è certo la prima volta che si vedono... s'interroghi la cameriera; chi sa che non possa rilevar qualche cosa. (*chiama*) Rosa.

SCENA XIII.

Rosa, e detto.

Rosa Signore...
Der. La padrona non vi ha detto nulla nell'uscire?
Rosa Perchè mi fate questa domanda?
Der. Per sapere se tornerà presto.
Rosa Non mi ha detto nulla affatto. *(per uscire)*
Der. Rosa. .
Rosa Signore.
Der. Sapreste ove possa essere andata?
Rosa Perchè me lo chiedete?
Der. Singolare! per saperlo.
Rosa E che v'importa il saperlo?
Der. Rispondimi se sai ove sia andata.
Rosa Non lo so.
Der. Quel giovane è venuto qui altre volte?
Rosa Perchè?
Der. Perche! perchè!... mi fai perdere la pazienza.
Rosa Ma signore... tante interrogazioni... la signora è padrona di stare, di andare... di...
Der. Capisco, ma anch'io sarò ben presto vostro padrone.
Rosa Non lo siete però ancora.
Der. Insolente!
Rosa Ma, torno a dirvi che io...
Der. Tacète. (*Rosa vuole insistere*) Ve lo comando.

SCENA XIV.

Madama Derneville, e detti.

Mad. Che strepito si fa qui?
Rosa È il signor Dersilly che mi fa tante interrogazioni...
Mad. Uscite. (*Rosa parte*)

SCENA XV.

Madama Derneville, e Dersilly.

Mad. In verità, signore, il vostro modo di procedere è strano.
Der. Perdonate, ma è più strano il vostro. Spero però che adesso mi direte quali segreti abbiate col signor Dericourt e dove siete stata finora in sua compagnia?
Mad. Oibò signore. Rosa vi rispose che ancora non siete suo padrone, ed io vi soggiungerò che ancora non siete mio marito.
Der. E pare vogliate darmi a conoscere che non debbo divenirlo.
Mad. Intendetela come vi pare.
Der. Questo è una specie di congedo in tutte le forme.
Mad. Come vorrete voi.
Der. E credete ch'io ritornerò; che riporrò il piede in questa casa?
Mad. Tornate o non tornate, per me la cosa è indifferente.

Der. Ma questa volta non sarò debole; più non mi rivedrete.

Mad. Benissimo!

Der. Ah, benissimo? Vi saluto Madama.

Mad. Signore. *(inchinandosi)*

Der. Oltraggiarmi così! oh non crediate che alla vostra volubilità io voglia più contrapporre la debolezza che ebbi fin qui. Vi lascio e per sempre.

Mad. Andate pure. (*da sè*) Egli è che mi oltraggia; egli mi offende co'suoi sospetti. (*Dersilly parte*)

SCENA XVI.

Madama Derneville sola.

Sempre litigi, gelosie, contrasti! È un uomo insopportabile... ma fra un quarto d'ora sarà qui a chiedermi perdono... già per dire il vero... lo desidero... or via non pensiamo a ciò ed occupiamci di Dericourt. Povero giovane! così buono! così amabile! bella quella sua Ortensia, bella davvero! ma che carattere! che testa esaltata! l'ha a morte con lui perchè non vuol portarla via; lo accusa di tradimento! l'esser rapita è un'idea così fitta in lei che pare una specie di monomania; quasi quasi egli è da compiangere! due caratteri così opposti!... se gli dicessi quanto io ne penso... perchè no? ha in me tanta fiducia, che ho scrupolo a nascondergli la verità... Eccolo; il mio partito è preso.

SCENA XVII.

Ernesto, e detta.

Mad. Già di ritorno? siete molto impaziente...
Ern. Di rivedervi, di ringraziarvi...
Mad. È di sapere l'esito della missione. Dunque, ho veduto la vostra Ortensia e la trovai bella.
Ern. Non è vero?
Mad. Ma...
Ern. Ma che?
Mad. Non so se debba permettermi di dirvi quanto ne penso... non vorrei offendere...
Ern. Parlate, parlate pure senza riserbo.
Mad. Provo qualche imbarazzo... già convengo che è una felicità l'avere in casa un bel visetto... ma... anche il carattere vuol la sua parte di considerazione.
Ern. Quello di Ortensia forse, vi pare...
Mad. Un po' vivo, un po'risoluto; è vero che l'ho appena veduta, e un giudizio sarebbe troppo precipitato, ma voi che la conoscete che l'avrete studiata lungo tempo...
Ern. Eh, no; la conosco da un mese e l'ho veduta per la prima volta ad un ballo dato dalla direttrice per la sua festa. Io fui presentato dall'amico che ha in quel collegio la propria sorella in educazione; in quella sera noi ci vedemmo e ci amammo.
Mad. Ma dopo l'avrete veduta molte volte.
Ern. Una sola, al parlatorio coll' amico mio, cui

la qualità di fratello apriva le porte della pensione. Ci scrivevamo però sovente. All'indomani del ballo ricevetti una sua lettera nella quale gradiva l'amor mio in termini che mi resero beato, e d'allora in poi si stabilì fra noi una corrispondenza giornaliera, che finì, almeno da parte sua, quindici giorni fa, quando seppe ch'io rinunziava al propostomi rapimento.

Mad. E non pensaste che tutto ciò era insufficiente ad assicurare la vostra felicità?

Ern. No.

Mad. Non rifletteste che poteva esser utile conoscere di più le abitudini, il carattere, il cuore insomma di quella che intendevate possedere per tutta la vita?

Ern. No.

Mad. Non trovaste neppure un po' singolare la condotta di Ortensia?

Ern. Fin qui vi confesserò, che sia per l'amore che mi accendeva, sia fors'anche per amor proprio, parevami semplice e naturale; ma dopo le vostre parole, dopo le considerazioni che mi faceste fare... parmi aprire gli occhi.

Mad. Ebbene?

Ern. Ecco qui... quantunque io l'ami sempre... non mi dispiacerebbe vederla più spesso... indagare i suoi modi... le sue tendenze.

Mad. Bravo: ma ciò che voi desiderate è alquanto difficile, perchè Ortensia è molto irritata contro di voi.

Ern. Dite il vero?

Mad. Vi accusa di averla tradita; non vuol più vedervi.

Ern. È però una grande ingiustizia la sua.
Mad. Nulla valse a calmarla, a contentarla.
Ern. È dunque di un'indole violenta.
Mad. Violentissima! E in famiglia, quantunque dopo gli alterchi riescano dolci le riconciliazioni...
Ern. Però i litigi non sono una bella cosa.
Mad. Specialmente se si ripetono con frequenza.
Ern. Certamente. (*accostandosi di più a Madama*) Mi consigliate dunque?...
Mad. Oh, non consiglio nulla, ma si può temporeggiare, esaminare...
Ern. Bene, aspetterò.
Mad. E non pensate altro a quel ridicolo rapimento.
Ern. Oh, non vi penso più.
Mad. Quanto al matrimonio, voi siete giovine, non abbiate premura; riflettetevi sopra bene; cercate di accertarvi se questa Ortensia vi convenga
Ern. Vi giuro che temporeggerò finchè vorrete voi.
Mad. Restiamo dunque in questo. Al signor Dersilly non ne farò parola...
Ern. Che quando lo troverete opportuno.
Mad. Ottimamente; vedo che siete ragionevole.
Ern. Colla vostra guida come non lo sarei? Stava per commettere un fallo e voi mi trattenete; stava per fabbricarmi una sventura per tutta la vita e voi mi illuminate; ah signora, vi debbo un eterna riconoscenza; voi siete il mio angelo tutelare. (*le bacia la mano, si ferma un istante come attonito, indi esce a passi lenti guardando Madama con timidezza*)

SCENA XVIII.

Madama Derneville sola.

Come mi batte il cuore! tremo tutta! il bacio sulla mia mano di quel giovane mi ha sconvolta; non so dir quante volte ebbi questo comune contrassegno di gentilezza dal signor Dersilly e non me ne sono neppure accorta. Quello che sento, l'interessamento che prendo mio malgrado a favore di Dericourt... ah, ch'io la finisca affrettando il mio matrimonio con questo Dersilly, perchè se andiamo avanti così... ma il silenzio che ha sempre tenuto meco sulla figlia che ha, è un vero oltraggio... Via, non importa; è egli il solo che abbia rimproveri a farsi? mi confessi la sua debolezza ed io gli perdonerò!

SCENA XIX.

Dersilly entrato sulla fine del predetto monologo e rimasto timidamente in fondo alla scena, e detta.

Mad. Oh, bravo, amico mio; venite avanti; stava per mandarvi a pregare di favorirmi dimenticando il piccolo nostro dissapore, e vi ringrazio d'avermi prevenuta perchè, come uomo geloso, faceste molto.

Der. Io fui pazzo, e voi siete sempre buona. (*Madama le stende la mano ch'egli bacia*)

Mad. (*da sè*) Lo dissi io, niente, assolutamente niente, ah! (*forte*) La vostra condotta merita una ricompensa. Finora, voi lo sapete, non volli mai

che si determinasse il giorno del nostro matrimonio...

Der. E così?

Mad. E così; andate ad avvertire il mio notajo; sono pronta questa sera medesima a firmare il contratto.

Der. Questa sera medesima? davvero? ah! madama, la gioja che provo non la so esprimere con parole.

Mad. Non occorre, amico mio; conosco i vostri sentimenti e ve ne ringrazio... Ma prima di questa firma che decide del nostro avvenire, avremo naturalmente a farci l'un l'altro qualche confidenza, non saremo senza peccati di gioventù, che è bene perdonarci vicendevolmente intanto che siamo liberi... il merito del perdono è pur qualche cosa.

Der. (*da sè*) Che intende dire? (*forte*) Io non vedo... che...

Mad. Eh, buon Dio, tutti a questo mondo abbiamo bisogno d'indulgenza, e se voi potete contare sulla mia, sono certa che voi non mi ricuserete la vostra.

Der. Senza alcun dubbio; ma a quale proposito?

Mad. Ascoltate. Capisco che prima del matrimonio la confidenza non è sì grande da rivelare senza esitanza certe scappatine dei tempi passati; ma fra due sposi questa confidenza non deve aver limiti: e per affrettare il momento in cui più non vi sieno segreti fra noi, compiacetevi passare dal mio notajo e far sì che venga qui questa sera; faremo tutto fra noi senza che si sappia da altri,

proprio come in famiglia: frattanto entro nelle mie camere per alcuni apparecchi. A rivederci.

Der. A rivederci questa sera: io sono il più felice degli uomini. (*le bacia la mano*)

Mad. (*da sè*) Nulla ancora, nulla affatto! (*parte*)

SCENA XX.

Dersilly solo.

Peccati di gioventù? che mai intendeva dire?... che sapesse... ma no, è impossibile... pareva piuttosto che essa avesse alcun che da confidare a me... mi parlò d'indulgenza... sembrava che aspirasse all'indulgenza mia... peccati di gioventù?... che madama Derneville ne avesse?... dico la verità che sono inquieto... ma si disdirà. Vadasi dal notajo. E quel povero Langlois che mi disse di preparare i venticinque luigi! che dirà adesso!

SCENA XXI.

Langlois, e detto.

Lan. Caro Dersilly, cercava di te.

Der. E anch'io desiderava vederti.

Lan. Ho bisogno che tu mi faccia un gran favore.

Der. Come sei agitato! qualche sbaglio di conti ne' tuoi amori? il dispiacere di aver perduto la scommessa forse?...

Lan. Che vuoi dire?

Der. Che io sposo madama Derneville.

Lan. Sì? bravo, mio caro, mio ottimo amico; sono contento assai; io vi credeva ambidue in collera decisa e allora non avresti potuto giovarmi presso di lei. Trattasi di affar grave.

Der. Tu m'inquieti; t'è accaduto qualche disgrazia?

Lan. Al contrario; vedi in me l'esaltazione prodotta da una compiuta felicità. Guardami in viso. Che cera ho?

Der. A parlarti schietto, una cera passabilmente ridicola.

Lan. Può essere, dopo un avvenimento tanto straordinario! amico, vedi in me un rapitore.

Der. Quella giovinetta forse?...

Lan Rapita.

Der. Da te?

Lan. Da me. Sono perfino istupidito dalla gioja... non mi sarei mai aspettato un fatto simile; però io non ne ho colpa; tu ne'panni miei non avresti operato diversamente. Ti ricorderai di quella letterina oscura e appassionata. « Amore ardisce » tutto, questo è il giorno della prova ecc. ecc. » Strada facendo andava fantasticando fra me ciò che voleva significare; arrivo alla casa di pensione...

Der. Alla casa di pensione?

Lan. Dove io godo di una fiducia illimitata.

Der. E giusta, a quanto pare.

Lan. Era l'ora della ricreazione, e la poverina stava tutta sola rannicchiata in un cantuccio colle lagrime agli occhi. Al vedermi dà fuori in un pianto dirottissimo. Ah, signore, mi dice, fidandomi alla vostra generosità, all'onor nostro spero

che non mi sarò ingannata. — Io la guardo attonito, come una statua; non sapeva in che mondo mi fossi, ed ella prosegue: avrete ricevuto la mia lettera; mi avrete compresa — Se vi ho compresa — dico io, già... sì... oh, benissimo... e qui per guadagnar tempo e capire davvero, mendico tutte le parole, tutte le frasi più lunghe di passione.... di sentimenti sublimi... quelle frasi non s'intendono subito, e intanto diceva in me, — che cosa diavolo vuole? — Finalmente dopo una parola qua e un'altra là capisco che mi chiede un asilo.

Der. In casa tua?

Lan. In casa mia. Esitai un momento perchè non era preparato a questo colpo amoroso così determinato, ma siamo in tempi di progresso straordinario; anche gli affari e gli amori vanno a vapore.

Der. Avanti.

Lan. S'accorge dell'esitanza mia e mi scaglia una occhiata fulminante, accompagnata da acerbe riflessioni sugli inganni, sull'egoismo degli uomini; uno squarcio tale di eloquenza da rimaner là a bocca aperta! Che fare? rassicurarla, giurarle che aveva torto confondendomi col volgo degli amanti, e che affronterei qualunque ostacolo. Allora mi caccia in mano una chiave che apre la porta del giardino, e mi supplica di aspettarla di fuori in un fiacre. Io prometto tutto, e credendo appena alla mia felicità, istupidito da uno scioglimento così imprevveduto, mi apparecchio al grande rapimento.

Der. E credi ch'io abbia da servirti in questo tuo progetto?

Lan. Non ho bisogno che tu mi serva perchè il rapimento è già consumato.

Der. Dunque che cosa vuoi da me?

Lan. Che pel nostro matrimonio tu ottenga il consentimento di sua madre.

Der. Di sua madre! la conosco io?

Lan. (*prendendogli la mano con aria di compassione*) Molto.

Der. Io?

Lan. La vedi ogni giorno;la lasciasti un momento fa.

Der. Cielo!... qual sospetto... Sarebbe?...

Lan. Madama Derneville; quand'io uscii dalla casa di pensione essa vi entrava.

Der. Che dici?

Lan. Chiese di vedere la mia bella piangente ed entrò seco lei nel parlatorio.

Der. Fin qui non vedo... che...

Lan. Aspetta. Io mi nascondo fra due porte; vi sto schiacciato per modo da soffocare; tendo l'orecchio...

Der. E così?

Lan. Non odo nulla; ma guardo a traverso una fessura e vedo madama gesticolare con veemenza... sgridare la poverina con parole che non ho potuto capir bene, e poi consolarla con una bontà materna.

Der Materna!

Lan. Sì, mio caro, proprio materna. Pure dubitava ancora, quando nel partire e passando presso il mio nascondigiio « orsù dunque, le dice, conducetevi da figlia obbediente — da figlia! intendi? la cosa è chiara; d'altra parte nel tragitto dal collegio alla mia casa quella cara creatura mi con-

fermò ne'miei sospetti e rispondeva alle mie interrogazioni con frasi sempre di sfuggita... contorte... perchè già la chiarezza delle idee non è in lei una prerogativa abituale per effetto del genere di educazione che ha ricevuta.... ma non cessava di ripetere... per ottenere la mia mano bisogna dirigersi a madama Derneville... a lei sola — poi, abbassando gli occhi — ed a mio padre.

Der. A suo padre?

Lan. Si amico mio, un padre vivo ancora... un predecessore anonimo di quel povero Derneville che non se lo sarebbe immaginato mai...

Der. Che intesi? ecco spiegato l'arcano... ecco il significato di quelle tali parole — peccati di gioventù!

Lan. Ella ti disse ciò?

Der. Sì signore, momenti sono.

Lan. Ha fatto bene; e questa sua confidenza dovrebbe toccarti il cuore.

Der. Me lo tocca sicuramente; ma ne sono sdegnato e non la voglio sposar più.

Lan. Cielo! ed io che contava sopra di te per proteggermi, per parlarle...

Der. Le parlerò di certo, ma per lasciarla in piena libertà.

Lan. Eh via: una donna vezzosa, amabile, giovane.

Der. E madre.

Lan. Di una figlia che sposo io, cosicchè, mio vecchio amico, tu diventi padre mio.

Der. Va al diavolo, altrove cercati un altro padre; io non voglio esserlo e madama vedrà se so vendicarmi.

Lan. No, calmati.

Der. Ma ti servirò, ti proteggerò. La perfida m'ha ingannato? vuol piacere alla gioventù? ebbene le darò un genero di quarantacinque anni.

Lan. Quarantadue, se ti piace, tre meno di te; non ti confondere.

Der. Mi pare... sì, è dessa... lasciaci soli.

Lan. Mi raccomando alla tua eloquenza; ti aspetto a due passi di qui, in casa tua... (*si avvia, indi ritorna*) Pensando che viene la mia futura madre, mi sento timido come un fanciullo, a cui favore s'implora il perdono. (*parte*)

SCENA XXII.

Madama Derneville, e Dersilly.

Der. Eccola. Come è decaduta a'miei occhi, ora che so aver essa una figlia da marito!

Mad. Amico mio...

Der. (*da sè*) Amico!

Mad. La vostra premura mi penetra; già di ritorno dal notajo?

Der. Al contrario, madama.

Mad. Come?

Der. Non vi sono neppure andato.

Mad. E perchè?

Der. Perchè... da questa mattina in poi... ho pensato... ho riflettuto.... che quelle tali vicendevoli confessioni... è meglio farsele prima del contratto.

Mad. Avete ragione. (*da sè*) Mi parlerà di sua figlia.

Der. (*da sè*) Vediamo come sa trarsi d'impiccio... (*forte*) Dunque... siete della mia opinione?

Mad. Intieramente.

Der. Va bene; nulla quindi più ci trattenga...

Mad. Nulla. (*silenzio, poi si guardano ambidue*)

Der. E così?

Mad. E così?

Der. Aspetto...

Mad. Vi ascolto.

Der. Ma mi pare...

Mad. Ma io credo...

Der. Che cosa?

Mad. Che tocchi a voi a parlare pel primo.

Der. Io? già capisco che per voi debb'essere difficile...

Mad. O per lo meno imbarazzante..

Der. Ciò che poi torna lo stesso... perchè certi falli di gioventù...

Mad. Bisogna saperli dimenticare.

Der. Che? dimenticarli?...

Mad. E perdonare.

Der. Questo è facile a dirsi; se certi errori lasciano un dubbio...

Mad. Come? voi parlate in tal modo?... davvero non capisco.

Der. Ma quando vi sono delle prove, e prove che lungi dal diminuire col tempo...

Mad. (*sorridendo*) Ingrandiscono eh?

Der. Brava! e che in capo a quindici o sedici anni si presentano a tutti gli occhi sotto le forme di una giovinetta.

Mad. Vezzosa...

Der. Bella o brutta poco importa. Capirete facilmente, madama, che non è più possibile che si pensi a sposare la madre...

Mad. La madre?

Der. Sì, madama, la madre. Ormai il segreto è scomparso. Si sa oggidì che voi avete una figlia.

Mad. Io?

Der. Si, voi, voi.

Mad. Ma...

Der. Una figlia che tenete nascosta, che fate educare segretamente in una casa di pensione, che andate a visitare spesso... tutti i giorni... si sa. Anche questa mattina foste veduta dall'amico mio Langlois.

Mad. Questa mattina, il signor Langlois?... ora comincio a intendere.

Der. Oh! va bene, non vi conobbi mai di duro intelletto.

Mad. Ed è a cagione di quella giovinetta che voi rinunziate alla mia mano?

Der. Mi pare una cagione abbastanza seria e mi sorprende come possiate scherzarvi sopra.

Mad. Via dunque non riderò più.

Der. (*da sè*) Mi fa rabbia! (*forte*) Non sono tutti ciechi come quel povero signor Derneville da non accorgersi mai dell'esistenza di una figlia e di quella di suo padre.

Mad. Come?

Der. Naturalmente avrà avuto suo padre.

Mad. Oh, senza dubbio.

Der. E questo padre...

Mad. Lo vedo molte volte.

Der. Ah, sì? me ne consolo.

Mad. Moltissime volte, quasi ogni giorno.

Der. Andiamo innanzi... continuate a scherzare.... burlatevi pure di me; lo scherzo avrà poi un ter-

mine perchè finalmente questa figlia, questa giovinetta che amate...

Mad. Assai.

Der. È civettina, spensierata.

Mad. Lo so.

Der. È adorata da un giovane... (*da sè*) Di quarantacinque anni.

Mad. Oh, adorata poi...

Der. Signora sì, ed essa adora lui.

Mad. Cioè... crede...

Der. Lo crede tanto, che questi due innamorati, temendo d'essere tolti l'uno all'altro...

Mad. Avanti.

Der. Si diedero a disperato partito; e il giovinotto se l'è portata via...

Mad. Rapita! ah! questa è un'indegnità.

Der. Ah! non ridete più adesso; ma tranquillatevi; da uom d'onore qual egli è, intende riparare il suo fallo, ed ha interposto i miei uffici per ottenere da voi il suo perdono.

Mad. Gli uffici vostri eh?

Der. Gli uffici miei.

Mad. Quale duplicità!

Der. Via, madama, rimettetevi, compatisco un primo istante di sorpresa, di indignazione, ma in simile circostanza un padre ed una madre non hanno da bilanciare, e un buon matrimonio accomoda tutto.

Mad. Un matrimonio!

Der. Direte di sì, non è vero? vo in traccia del giovane fidanzato che arde dal desiderio di esservi presentato.

Mad. Egli!

Der. Sì, signora; è qui presso... Vado...
Mad. No, no. La sua vista mi farebbe male, lo detesto.
Der. (*da sè*) Prova un vero amore di suocera per quel povero Langlois. (*forte*) Via, siate ragionevole; poichè vi sentite disposta a perdonare, è meglio sbrigarsi subito.
Mad. Sì, avete ragione. Venga al momento; gli dirò quel che saprà consigliarmi la sua indegna azione.
Der. Uno sfogo lo trovo giustissimo. (*si avvia indi ritorna*) Quanto poi al mistero che per me non doveva esser tale da lungo tempo, vi sarà facile indovinare quali sieno i miei sentimenti. Madama; mi rivedrete fra breve. (*parte*)

SCENA XXIII

Madama Derneville sola.

Sì, sì, venga... deludermi in tal modo! mancare a quanto mi aveva promesso! rapire una giovinetta ch'egli non ama... oh, non l'ama di certo... ma se mi fossi ingannata... se veramente sentisse per lei... ah, pensiero che mi pesa sul cuore!.. più non voglio vederlo.. più.. Cielo! eccolo qui... non posso evitarlo.

SCENA XXIV.

Ernesto e detta.

Ern. Ah, madama, se sapeste ciò che mi accade!
Mad. Non mi sarei aspettata, signore, di rivedervi in mia casa.
Ern. Che volete voi dire?
Mad. Che non occorreva chiedere istantemente, invocar quasi direi, i miei consigli per metterli poi così

prontamente in dimenticanza. Nessuno v'impediva di far quel che voleste, siete padrone d'agire come vi pare e piace; ma permettete che vi dica esservi nella vostra condotta alcun che di offensivo per me, pel mio amor proprio.

Ern. Ma come? quando vengo ad istruirvi di ciò che accade...

Mad. Quello ch'è accaduto lo so perfettamente.

Ern. Sarà, ma come può essere a vostra cognizione la lettera che ricevo in questo momento da Ortensia, colla quale rinunzia a me dichiarando di non amarmi più?

Mad. Come?

Ern. Eccovela. Leggete voi stessa, ve ne supplico.

Mad. (*da sè*) Davvero non comprendeva... (*legge*) « Signore. Noi ci siamo ingannati ambedue » — Possibile! ma... quell'Ortensia non l'avete rapita?

Ern. Io no certamente.

Mad. (*da sè*) Respiro. (*forte*) Va bene, Ernesto, va bene.

Ern. Non potete credere quanto io mi trovi contento.

Mad. D'essere congedato da Ortensia che anche questa mattina?...

Ern. Questa mattina...

Mad. Favorite spiegarmi un tal cambiamento.

Ern. Se non so spiegarmi da me. So che quell'amore ch'io credeva provare per madamigella Dersilly era un'illusione, un sogno, un delirio. Vi vidi, madama, e la benda mi cadde dagli occhi ... vi vidi e questo bastò perchè io amassi davvero la più bella, la più adorabile fra le donne; a'suoi piedi io le chiedo perdono della passione che m'inspira.

Mad. Alzatevi, Ernesto alzatevi, ve ne prego.

Ern. Non mi respingete; non isdegnate quell'amore che v'offro tremando.

Mad. Alzatevi, ripeto, forse... ma la ragione non ci smarrisca. Conosciamci meglio... se... in sei mesi il vostro cuore ed il mio...

Ern. Il mio non si cangerà mai.

Mad. Lo giurate?

Ern. Lo giuro.

Mad. Zitto! in sei mesi ne parleremo.

Ern. Come vi piace.

Mad. Ma dunque, chi fu il rapitore di Ortensia?

SCENA ULTIMA.

Dersilly, Langlois, e detti.

Der. Eccolo qui.

Mad. Il signor Langlois! (*ridendo*) Ah! ah! ah!

Lan. Madama, questo vostro buon umore; questa graziosa accoglienza mi fa sperare il perdono.

Der. Sì, sì, ella ti perdona; te l'ho già detto io.

Lan. E alla vezzosa vostra figlia...

Ern. (*da sè*) Sua figlia!

Mad. (*piano*) Tacete. (*forte*) Signore...

Der. Via, lasciatevi intenerire; la ragione e l'onore ve ne fanno una legge...

Mad. In verità io non chiederei di meglio.

Der. Dunque...

Mad. Ma c'è una piccola difficoltà.

Der. (*con fuoco*) Nessuna, mi pare.

Lan. Ditela.

Mad. Che io non ho figli.

Der. (*a Lan.*) Ma allora che diavolo mi hai tu detto?

Lan. Quello che mi ripetè anche or ora Ortensia.

Der. Che? Ortensia?

Lan. Sì, Ortensia, nell'uscire dalla sua casa di pensione strada delle piccole Scuderie.

Der. Delle piccole Scuderie? Cielo! io tremo! che hai fatto, disgraziato! Quella giovinetta...

Mad. È figlia vostra, signore.

Der. Sono perduto!

Lan. Amico mio, qual fortuna per me!

Der. Eh, va alla malora.

Mad. Calma, signor Dersilly, sangue freddo; in simile circostanza un padre ed una madre non hanno da bilanciare; l'avete detto voi stesso... bisogna acconsentire.

Lan. Amico...

Der. Chi sa, Madama, qual opinione avrete ora di me.

Mad. Vi lascio indovinarla.

Der. Certamente, il signor Ernesto...

Mad. Siete ancora geloso?

Der. Aveva torto forse?

Mad. Questa mattina sì.

Der. Ed ora?

Mad. Ora avreste ragione.

Ern. (*baciandole la mano*) Ah, Madama..

Der. Sono schernito, annichilito... tutto mi sfugge ad un tempo.

Lan. Ma acquisti un figlio; padre eccomi a' piedi tuoi.

Der. Eh, che il diavolo ti porti. (*parte*)

Mad. Seguitelo, signore, vi perdonerà.

FINE DELLA COMMEDIA.